



«Non c'è legame tra lavoro e malattia»

Operaio morto all'Asm, il perito: entità e durata dell'esposizione alle sostanze nocive non sono sufficienti a provocare la neoplasia

di **FEDERICA LIBEROTTI**

TERNI - Sia l'«entità» che la «durata» dell'eventuale esposizione a sostanze cancerogene professionali dei lavoratori sarebbero state «insufficienti», da sole, a causare la comparsa delle neoplasie. È una conclusione, questa, che si ripete in maniera pressoché identica per quattro volte nella perizia redatta dalla dottoressa Roberta Stopponi, il medico del lavoro incaricato dal gup Pierluigi Panariello, su richiesta della procura, di integrare gli accertamenti svolti nell'ambito dell'indagine sulla morte per tumore di due lavoratori dell'inceneritore Asm di Maratta (Giorgio Moretti e Ivano Bordacchini) e sulla malat-

tia di altri due.

Nelle 60 pagine di consulenza depositate nei giorni scorsi - dopo aver studiato attentamente cartelle cliniche, anamnesi e abitudini e stili di vita dei pazienti -, il medico esclude quindi un nesso di causalità esclusivo e diretto tra le malattie dei quattro e le loro mansioni all'interno dell'impianto della municipalizzata. Ma non solo: mentre per uno dei lavoratori malati definisce «irrelevante» il tempo di esposizione alle sostanze cancerogene (appena 5 minuti), per gli altri tre (Moretti, Bordacchini e l'altro malato) aggiunge che anche il tempo intercorso tra la loro prima esposizione alle stesse sostanze e il manifestarsi delle malattie «non è sufficiente» a indicare

una relazione chiara tra lavoro e patologia. Per quanto riguarda Moretti, in particolare - si tratta del caso più discusso in quanto è quello che ha dato il via alle indagini -, quando nel 2008 gli viene diagnosticata la malattia, questa sarebbe stata già in uno stato avanzato. La neoplasia che lo ha colpito - sostiene ancora il medico - ha normalmente una latenza compresa tra i 13 e i 30 anni, ma è comparsa solo 8 anni dopo che l'operaio ha iniziato a lavorare all'interno dell'inceneritore. Per lo stesso medico è quindi presumibile che Moretti si sia ammalato addirittura prima del 1999, quando è stato attivato lo stesso impianto. Al limite, le sue mansioni potrebbero aver agito come «molteplicatore di effet-



L'inceneritore Asm di Maratta

to» nell'insorgere della malattia.

La perizia, insomma, sembra segnare un punto a favore delle difese dei 10 imputati - duplice omicidio colposo e lesioni le accuse contestate all'ex sindaco Raffaelli e a dirigenti dell'azienda -, nonostante sia stata la stessa pm Elisabetta Massini a sollecitarla insieme ai legali di parte civile, dopo che gli accertamenti svolti in sede di indagini preliminari da altri tre esperti non erano riusciti a sciogliere i dubbi sul nesso di causalità. La guerra a colpi di perizie, dunque, continua. L'avvocato Dino Parroni, legale della famiglia di Moretti, aveva presentato una perizia redatta dal professor Francesco Di Costanzo nella quale viene definita «altamente probabile» la correlazione tra il carcinoma che ha ucciso l'operaio e le mansioni lavorative. Se ne riparlerà nella prossima udienza davanti al gup prevista il 12 luglio.